

Azione 30

M shopping
alle pagine 49-60

Società e Territorio

Come cambia il rapporto con il tempo quando si smette di lavorare: le riflessioni di alcuni pensionati e i corsi Uni3



► pagina 4

Ambiente e Benessere

Sul modello delle esperienze maturate in città come Losanna e Milano, anche Lugano è pronta a presentare la concretizzazione del progetto *Bike Sharing*, promosso da Velopass

► pagina 11



Politica e Economia

Con la modifica alla legge Bavaglio, il premier è alle strette



► pagina 25

Cultura e Spettacoli

La scrittrice israeliana Lizzie Doron fa i conti con il passato



► pagina 41

Una meteora nei cieli d'Europa?

di M. Rigonalli ► pagina 26



Berna-Bruxelles, fondo stradale scivoloso

di Peter Schiesser

Mentre l'Unione europea si dibatte in una crisi strutturale e di leadership, messa in evidenza dalle convulsioni dell'Euro seguite alla semi-bancarotta della Grecia (vedi a pagina 26), con una Germania che volge sempre più lo sguardo a Russia e Asia (vedi «Azione 29»), ecco che in Svizzera si riapre improvvisamente il dibattito sul «dossier Europa». Dapprima con il rapporto di «Avenir Suisse», il *think tank* di Economiesuisse, secondo il quale la via degli accordi bilaterali è ormai giunta al capolinea (Economiesuisse, per contro, ribadisce che resta l'unica praticabile). Quindi con indiscrezioni giornalistiche sull'imminente rapporto del Consiglio federale sulle relazioni con l'Unione europea, in cui sosterebbe altresì che la via bilaterale si sta facendo molto problematica. Poi con la visita della presidente della Confederazione Doris Leuthard a Bruxelles, culminata con la decisione di creare un gruppo di esperti che entro la fine dell'anno suggerisca delle soluzioni ai «problemi istituzionali» nei rapporti bilaterali. Conosciamo le richieste dell'Unione europea: che nei futuri e attuali accordi bilaterali la Svizzera adotti automaticamente la norma-

tiva europea e tutte le sue evoluzioni future, un criterio imposto a fine 2008 dagli Stati membri alla Commissione europea per i negoziati con la Svizzera sulla partecipazione al mercato interno europeo.

Conosciamo anche la posizione del governo svizzero, condivisa dai cantoni, come – presumibilmente – da una maggioranza dei cittadini svizzeri: nessun automatismo nell'adozione del diritto europeo. Pare inoltre che al Dipartimento degli affari esteri si stia riflettendo su un «accordo quadro» che dovrebbe regolare l'adozione delle norme europee su base paritaria, ossia sul modello dell'accordo settoriale in vigore per le facilitazioni e la sicurezza doganali, in cui la Svizzera accetta di adottare il diritto europeo a patto di essere coinvolta nella sua evoluzione futura; elemento importante di questo accordo: non è prevista la «clausola ghigliottina», se la Svizzera dovesse opporsi ad una norma europea, l'accordo non verrebbe a cadere. Nel Dipartimento federale dell'economia pubblica, si pensa invece ad uno «Spazio economico europeo light», ossia di sottoporre le divergenze sull'applicazione del diritto comunitario a una corte o a un'istituzione prevista dal See, senza però dovervi farvi parte. Viste le posizioni di partenza, non possiamo dare molte possibi-

lità di successo al futuro gruppo d'esperti. Meglio quindi prepararsi a una probabile fase di tensioni politiche con l'Ue. Dobbiamo quindi chiederci come reimpostare i rapporti con i nostri vicini europei e stabilire le nostre priorità nelle relazioni con Bruxelles: vogliamo mettere al primo posto la nostra sovranità, quindi l'autonomia giuridica, i diritti popolari, il federalismo? Oppure ci importa di più mantenere un benessere materiale?

Ci sono cifre che rendono difficile immaginare una via solitaria: il 60 per cento delle esportazioni vanno nell'Ue, da cui proviene l'80 per cento delle importazioni; 400 mila svizzeri vivono nell'Ue, 1,3 milioni di cittadini europei attraversano ogni giorno la frontiera per venire a lavorare in Svizzera, in cui vive 1 milione di cittadini Ue. Inoltre: di quanta sovranità disponiamo, al di là della retorica? Da anni ci stiamo autonomamente adattando al diritto europeo...

Eppure, pensare ad un'adesione è assolutamente prematuro (e resisterà poi questa Europa?), lo scetticismo è diffuso. Per cui, non resta che difendere a denti stretti la «via bilaterale», ma al contempo aprire un ampio dibattito sui costi e i benefici di tutte le opzioni possibili. Per non ritrovarci improvvisamente dimenticati dalla Storia.